

CCXIX SEDUTA

MARTEDI' 25 FEBBRAIO 1964

Presidenza del Vicepresidente GARDU

INDICE

Disegno di legge (Annunzio di presentazione)	4881
Disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1964». (118) (Continuazione della discussione):	
CONGIU, relatore di minoranza	4881
MACIS ELODIA	4891
Risposta scritta a interrogazioni	4881

La seduta è aperta alle ore 17 e 35.

TORRENTE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Risposta scritta a interrogazione.

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alla seguente interrogazione:

«Interrogazione Gardu sull'installazione di un ripetitore T.V. nell'alta Baronia». (760)

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge:

«Costituzione in Comune autonomo di S. Anna Arresi, in atto frazione del Comune di Giba, in Provincia di Cagliari».

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1964». (118)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1964».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Congiu, relatore di minoranza.

CONGIU (P.C.I.), relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ritengo sia indispensabile, in linea preliminare, fare un richiamo alla responsabilità che compete oggi a tutti noi, che qui rappresentiamo il popolo sardo, di fronte alla serietà della situazione della Sardegna. Dobbiamo discutere sul bilancio sviluppando un discorso politico completo, che tenda ad indicare come affrontare la gravità della situazione e non fornisca solo una risposta sul terreno del metodo e della conoscenza teorica. Il Consiglio regionale deve rendersi conto delle difficoltà in cui è stata gettata la Sardegna; deve misurare l'ampiezza delle difficoltà stesse e fare un tentativo, uno sforzo, per proporre con volontà concorde tutto ciò che è necessario affinché la situazione possa essere, se non rapidamente superata, tuttavia avviata al superamento.

La situazione economica della Sardegna è

difficilissima, oggi. Noi accogliamo la relazione dell'Assessore Soddu, perchè sul piano dell'analisi riesce a individuare, con effettiva aderenza alla realtà, i termini di questa gravità. E la accogliamo, per la parte che condividiamo, come una manifestazione di consapevolezza della classe dirigente sarda di fronte alla realtà che è andata maturandosi fino ad imporsi persino ai più ottimisti tra voi, onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana. Restano ancora ottimisti solo coloro che hanno steso la relazione al bilancio, cioè l'Assessore alle finanze Nino Costa, nonostante le traversie che lo hanno visto protagonista in questo ultimo periodo, e l'onorevole Stara, Presidente della Commissione finanze. Ma, a tutto ciò che rimane di vecchio non possiamo dedicare più che queste considerazioni di memoria.

C'è un fatto nuovo, c'è un elemento di consapevolezza della situazione che appare inquadrata dalla relazione economica. E da questa relazione emerge un fatto scandaloso che, se siete d'accordo, onorevoli colleghi, va detto ai Sardi. Emerge che nel periodo 1949-1959, quando si avviava in Italia un processo di ricostruzione al quale ha fatto seguito una relativa stagnazione della situazione economica e sociale, la Sardegna è stata ferma. Emerge anche che nel periodo 1959-62, che ha visto un così sorprendente sviluppo produttivo in Italia, con espansione dei redditi, dei consumi e, grazie a Dio, anche dei profitti, la Sardegna non è andata avanti. Ecco il punto. I Sardi di questo ne hanno coscienza? Se dovessimo stare alle celebrazioni ufficiali che di tanto in tanto i massimi esponenti della Regione e del suo potere esecutivo vanno facendo sia in Sardegna, dove certe cose ormai non vengono più credute, sia fuori della Sardegna, nelle colonie dei Sardi per alimentare speranze prive di qualsiasi impegno effettivo, se dovessimo stare a queste celebrazioni, dovremmo dire che la coscienza della reale situazione non riesce a farsi viva. Eppure, il popolo sardo vede le difficoltà della campagna, vede le condizioni insostenibili di intere zone della nostra Isola e vede soprattutto che la prospettiva del progresso è ancora completamente chiusa. Il popolo sardo ha questa coscienza.

Finalmente, si potrebbe dire, e non per virtù di chissà quale illuminazione agostiniana, ma perchè la verità ha un suo potere rivoluzionario, di conquista, si fa avanti la convinzione secondo la quale, nell'arco di tempo in cui ha imperato l'autonomia regionale, la Sardegna non è andata avanti; se i conti si dovessero fare con l'annuario statistico di qualche istituto abituato a misurare la quantità per classificare la qualità, certo noi troveremmo che in Sardegna ci sono più consumi di certi generi e si è migliorato il tipo di condizione di vita. Ma il discorso va portato avanti tenendo presente che la Sardegna è una regione che si è data uno Statuto autonomo, e che ha stabilito, come proprio obiettivo storico, di superare gli squilibri: quello esterno Nord-Sud, continente-Sardegna, e quello interno fra classi operaie e classi possidenti.

In realtà, la Sardegna non va avanti. Le 40 pagine sulla situazione economica presentate dal nostro Assessore alla rinascita illustrano un quadro preciso, ma non basta. Noi non siamo dei professori o dei membri di una associazione di ricerca che dobbiamo limitarci a fare il punto o la fotografia della situazione: siamo dei politici. La crisi sarda è stata fotografata, è stata acquisita dalla coscienza della classe dirigente, della Democrazia Cristiana; però adesso occorre una denuncia che costituisca anche un impegno politico diretto ad affrontare le cause della crisi stessa e che si proponga anche un altro tema conoscitivo, più avanzato; che tenti una metodologia, e che faccia fare un passo avanti a questa presa di coscienza. Nell'arco di un periodo decennale la Sardegna non è avanzata verso i suoi obiettivi autonomistici e di rinascita. Nell'ultimo triennio si è verificata una rilevante tendenza nazionale al progresso, ma la Sardegna è rimasta ugualmente ferma. Né ci si può illudere di trovarsi di fronte ad una crisi di congiuntura in Sardegna, perchè questa crisi dura dal 1949 ed è insita nelle strutture della nostra Isola, che sono oggi le stesse che esistevano nel 1949; sono state appena scosse, nei loro squilibri e nelle loro contraddizioni, dal sopravvenire di fatti sconvolgenti anche dell'economia del nostro Paese e di quella inter-

nazionale, che ne hanno messo ancora più a nudo le debolezze, i difetti, gli elementi costitutivi, così intrinsecamente insufficienti ed inadeguati ad ogni processo di sviluppo che comportasse, non dico il raggiungimento degli obiettivi storici del popolo sardo, ma semplicemente un assestamento all'interno delle stesse condizioni che ci hanno regalato in sorte la storia e la politica delle classi dirigenti italiane.

E vi è una precisa responsabilità della Giunta e dell'Assessore che ha steso la relazione economica. Responsabilità di chi non ha capito che occorre non solo fare una sia pur coscienziosa fotografia della realtà, ma soprattutto individuare una volontà che da questa fotografia, da questa denuncia oggettiva, tragga conseguenze e impegni di azione politica. Nessuno di noi pensa che si tratti di incapacità teoretica a sviluppare il discorso che quella fotografia e quel fatto oggettivo impongono: si tratta di incapacità politica. Evidentemente si ragiona così: prendo coscienza della situazione, ma non ho la capacità politica, non mi sento di assumere l'impegno politico di trarne tutte le conseguenze. Occorre un discorso che si sposti sulle strutture economiche della Sardegna, che ne tenti una eziologia, uno studio dei difetti di origine e individui la politica da adottare; ma se questo discorso non lo fa la Giunta che si trova di fronte all'attuale pressante situazione e che possiede gli strumenti d'indagine necessari, chi lo deve fare? Lo facciamo noi ancora una volta; noi Gruppo comunista proponiamo ancora una volta al Consiglio regionale un discorso — ecco l'obiettivo al quale miriamo! — sulle strutture economiche-sociali della Sardegna, cioè sulla produzione del reddito e sulla sua distribuzione, che continuano ad essere oggi come nel passato. La struttura economica dell'Isola era costituita da un apparato industriale, quello dell'industria mineraria, e da una agricoltura i cui perni fondamentali erano il grano, la cerealicoltura e la pastorizia; ma in questi settori, che così indicati possono fornire testo a qualche trattato di merceologia, come avveniva la produzione e la distribuzione di questo reddito? Guardiamo le strutture dell'economia sarda. L'apparato industriale che si organiz-

zava intorno alle risorse minerarie, era fondato sullo sfruttamento economico senza reinvestimento dei profitti in Sardegna. Lo sfruttamento si arrestava al livello più basso della lavorazione delle risorse minerarie. Non si arrivava a quella che, con termine forse infelice, abbiamo sempre chiamato la verticalizzazione della miniera, cioè allo sfruttamento integrale della risorsa mineraria nel ciclo produttivo completo. Questa situazione di carattere tecnico aveva il suo contrappeso nella situazione economica, nel mancato reinvestimento dei profitti in Sardegna.

Quanto all'agricoltura basta ricordare che era la cerealicoltura la coltura più diffusa in Sardegna, una coltura tipicamente estensiva. Direi che è la stessa qualifica merceologica del grano duro a determinare l'estensività. Non si è ancora scoperto il sistema per far produrre molto il grano duro, e la estensività di questa coltura è legata proprio al fatto che poteva impiegare scarsi investimenti e poca mano d'opera. E sulla cerealicoltura gravava l'altissima incidenza della rendita fondiaria — esattamente il 32 per cento del reddito netto, secondo i calcoli dell'Istituto nazionale di economia agraria — che è una rendita precapitalistica, di epoche primitive molto anteriori, cioè, allo sviluppo dell'economia moderna.

A fianco della cerealicoltura sussiste una pastorizia, sulla quale, a parte la letteratura che illustra la sua inalterata origine primitiva, gravava, insieme con l'alta incidenza della rendita fondiaria, la dittatura del prezzo del commerciante e dell'industriale caseario. Queste erano e queste sono tutt'oggi le strutture economiche della Sardegna. Ricordiamoci la Sardegna del 1949 e vediamo se in questi aspetti essenziali qualcosa sia cambiato. Il drenaggio del profitto industriale fuori dell'Isola e la rendita parassitaria costituiscono due fenomeni che hanno mutato i loro aspetti più propri e specifici in questo periodo, mantenendo però immutata la struttura economica della produzione e la distribuzione del reddito: anzi, per riuscire a sopravvivere hanno forse logorato la situazione in cui si inserivano. Il mancato reinvestimento in Sardegna dei profitti, e la pretesa di mantenerli elevati, nonostante la

congiuntura, tentando di raggiungere costi di produzione minori, ha provocato l'emigrazione. Onorevole Corrias, se ella osservasse un grafico dell'emigrazione, potrebbe vedere che negli anni 1953-54 e negli anni dal 1959 in poi si è verificato il maggior esodo proprio in coincidenza con le maggiori crisi del settore minerario, che rappresentava il deposito tradizionale del bracciante disoccupato delle campagne. In realtà, la crisi dei profitti non c'è mai stata, onorevole Soddu, perchè ha prevalso sempre l'interesse delle forze monopolistiche a mantenere alti i profitti. Pertanto, si può parlare solo di crisi mineraria. E quando nelle zone operaie tradizionali della nostra Isola iniziava l'emigrazione, nelle zone agricole, mantenendosi alta la rendita fondiaria sui redditi dell'agricoltura, si verificava il fenomeno della disoccupazione, come confermano i dati che il citato Istituto di statistica ci fornisce. Non è il 1949 l'anno della maggiore disoccupazione, ma il 1958: 60 mila disoccupati in Sardegna. La disoccupazione confermava un'arretratezza strutturale dell'agricoltura fondata sulla permanenza dell'intoccabile rendita fondiaria.

Che politica si è fatta in questo periodo? Come la classe dirigente ha affrontato questi problemi? Non stiamo parlando della congiuntura economica di oggi, ma di dieci anni fa, onorevoli colleghi. In due anni, dal 1953 al 1954, sono emigrati all'estero 15.000 Sardi. In quegli anni l'onorevole Corrias non era ancora Presidente della Regione e l'onorevole Segni scriveva su «La Nuova Sardegna» articoli intitolati «Le piaghe della Sardegna». Ebbene, che politica si è fatta per eliminare queste piaghe? Stato e Regione sono voluti intervenire nel settore dei lavori pubblici. Mentre la crisi del 1949 indicava chiaramente che le strutture economiche dell'Isola si dovevano trasformare, e indicava chiaramente che tutto il meccanismo di produzione e distribuzione del reddito doveva essere cambiato; si volle condurre una politica dei lavori pubblici che non incideva assolutamente nelle strutture, ma, addirittura, peggiorava la situazione.

Infatti, le aziende del bacino minerario poterono tentare di far assorbire nei lavori pubblici la manodopera allontanata dalle miniere,

per mantenere bassi i costi di produzione ed elevati i profitti. La Pertusola denunciò 800 milioni di passivo nel 1961, onorevole Soddu, e si acuiva così la crisi mineraria; contemporaneamente l'agricoltura arretrata, oppressa dalla rendita fondiaria, espelleva altra mano d'opera. La soluzione di tutto veniva affidata ad una specie di sogno romantico del Partito Sardo d'Azione e di quelli che lo sostenevano, secondo cui sotto lo stimolo di interessi nuovi il grande monopolio italiano sarebbe venuto in Sardegna a estendere le proprie basi e a ripetere quella rivoluzione industriale compiutasi al Nord cento anni fa, in modo che la Sardegna alla fine avrebbe avuto le stesse condizioni di vita della Valle Padana. Ad alimentare questa illusione è servita la politica industriale condotta in Sardegna con la copertura del nostro Istituto finanziario, il C.I.S., e non a incidere nelle strutture economiche sarde nei suoi settori fondamentali.

La relazione Soddu dà su questa politica il giudizio più maliziosamente freddo e deciso che sia stato mai dato da un esponente della Democrazia Cristiana. La politica dei lavori pubblici non solo si è rivelata inadeguata a frenare la cacciata dai posti di lavoro dell'industria e dell'agricoltura della mano d'opera, ma ha aumentato il drenaggio del danaro sardo ad opera del Nord. Nel periodo del quale sto parlando, il movimento autonomista scopriva l'articolo 13 e chiedeva il Piano di rinascita, e le Giunte regionali e i Governi nazionali proponevano non una politica che incidesse nelle strutture, ma una politica dei lavori pubblici come pretesto, come copertura della politica del massimo profitto della industria mineraria, e della politica di salvataggio e conservazione della rendita fondiaria. Onorevoli colleghi, la politica dei lavori pubblici si è rivelata inadeguata, come abbiamo purtroppo constatato, perchè ha addirittura favorito i fenomeni che si dovevano eliminare; ma questo fatto singolare sembra che non vi abbia fatto riflettere ancora. Occorre almeno che vi faccia riflettere oggi che la situazione è molto diversa nelle condizioni generali da quella che ha attraversato non la Sardegna, ma l'Italia nel triennio dell'euforia, dello sviluppo economico: oggi, in

IV LEGISLATURA

CCXIX SEDUTA

25 FEBBRAIO 1964

cui certe condizioni vi si parano davanti non appena tentati di fare un discorso di politica economica.

Un primo aspetto da considerare è costituito dalla Comunità Economica Europea. Le condizioni che hanno determinato lo sviluppo dei grandi capitali italiani sono state una condanna ulteriore per lo sviluppo della struttura economica sarda. La competitività, infatti, mette in crisi una economia arretrata come quella della Sardegna. La Comunità Economica Europea ci mette in crisi proprio nei settori nodali della nostra produzione: piombo e zinco, grano e latte, come in tutti gli altri settori.

Di tutto questo non v'è cenno nella relazione del caro collega Soddu. E dovete fare i conti con la caduta del *boom*, con lo sviluppo della espansione capitalistica al Nord. Tutte le risorse nazionali sono state rastrellate al Nord, comprese quelle dello Stato, che oggi si domanda quale politica della spesa debba fare, trovandosi improvvisamente costretto a riconoscere che tutti gli investimenti possibili hanno operato solo per incrementare, appoggiare e incoraggiare lo sviluppo e l'espansione capitalistica al Nord. E ci troviamo ad affrontare questa situazione mentre l'emigrazione non porta più via i vecchi operai della Carbonifera sarda, che non hanno più possibilità di scavalcare in miniera, ma porta via i giovani, la mano d'opera più valida perchè più mobile e perchè fornita di mestiere.

La situazione che si presenta di fronte è quella che voi dovete affrontare con il Piano di rinascita. Prima di trattare del coordinamento — e del Piano di rinascita come mezzo di coordinamento — mi permetto di sottolineare un altro elemento della situazione economica che può essere sfuggito. L'occupazione in Sardegna è ferma da 15 anni. Quindi, non c'è aumento relativo del reddito, nè dei consumi; quindi la crisi si allarga perchè manca uno degli elementi senza il quale qualunque processo produttivo, anche nel sistema capitalistico, non trova la possibilità di collocarsi. Noi riteniamo, colleghi della Giunta, che quello dell'occupazione costituisca il problema centrale sul quale deve esercitarsi una analisi volta effettivamente a trarre dalla gravità della

situazione un impegno politico. E' necessario che su questo problema sia detto tutto quello che è necessario dire, per precisare quale responsabilità ha il Governo nazionale nel non affrontare la situazione con tutti i mezzi di cui dispone, e come deve essere misurata la capacità, la volontà, l'impegno politico di questa Giunta.

Ora, quando ci si viene a dire che è impossibile fare una programmazione globale entro cui collocare il bilancio della Regione Sarda come una parte dell'intera spesa perchè la legislazione regionale va rifatta, va revisionata, noi sosteniamo che si dice una cosa che in realtà è un artificio. La legge 588 dà indicazioni di una esemplarità assoluta. Infatti, prima precisa che è stato formulato un piano organico straordinario e aggiuntivo di interventi, e in secondo luogo precisa che per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna non è stato ritenuto sufficiente questo piano, e che è necessario assicurare il coordinamento di tutti gli interventi previsti dalle leggi statali. Questo è il coordinamento che noi chiedevamo.

Nel momento in cui si trattava di utilizzare il bilancio per affrontare la situazione economica sarda (oggettivamente fotografata nella sua gravità dalla relazione Soddu) noi abbiamo chiesto che esso mostrasse, interpretasse l'impegno politico delle forze di maggioranza, che vi fosse in esso la determinazione di cominciare da quest'anno il tentativo di modificare la situazione nei termini in cui la esistente legislazione consentiva.

L'articolo 2 della legge sul Piano dice che al fine del coordinamento di cui all'articolo 1, i Ministri e la Cassa per il Mezzogiorno comunicano al Comitato dei Ministri e alla Regione Autonoma della Sardegna le direttive degli interventi oltre che i programmi delle opere di rispettiva competenza da eseguire nel territorio regionale. La legge numero 7 fa carico alla Giunta regionale, e per essa allo Assessorato alla rinascita, di proporre le iniziative atte ad assicurare il coordinamento dei programmi del bilancio. Quindi, coordinamento del bilancio con il Piano, con i programmi straordinari di intervento. Questo è uno dei due

pilastrì della legge 588, che si distingue da leggi come quella speciale per la Calabria o quella istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno, perchè consente una programmazione regionale, anzi la prima programmazione regionale e che sia possibile attuare nel nostro Paese: prima programmazione regionale che può costituire persino un esempio di fronte all'opinione pubblica nazionale. Questa fu la questione sollevata in Commissione. A tutti noi apparve chiaro che non si trattava di denunciare semplicemente che i Ministeri non avevano comunicato, se non in parte, i programmi di opere di loro competenza, oppure che non erano state comunicate nemmeno le direttive degli interventi che la Cassa per il Mezzogiorno, oppure che gli Enti di Stato operanti in Sardegna non avevano comunicato, nessuno, i loro programmi o le loro direttive di intervento. Non ci siamo meravigliati che l'Assessore all'industria sottolineasse l'inadempienza del Governo, nonostante le ripetute sollecitazioni, debitamente protocollate ogni qual volta furono fatte e sottolineate da risposte sempre più vibrante o da lettere che sembravano scatenare sempre di più la protesta della Sardegna. Certo, c'è una responsabilità del Governo, ma è solo qui, il punto. Di che responsabilità si tratta? Forse si è dimenticato, il Governo, che esiste una legge 588 che opera in Sardegna? che lo impegna a fare certe cose? O forse se ne disinteressa? Sembrerebbe così dalla insistenza con la quale la Giunta regionale ritiene di dover fare una certa pressione presso il Governo. Sembrerebbe che l'azione della Giunta regionale sia indirizzata a far comprendere al Governo che occorre che richiami alla sua memoria l'attuazione degli impegni assunti nei confronti della Sardegna. La ragione fondamentale per cui il Governo non risponde è perchè ha deciso un'altra politica. E perchè ha deciso un'altra politica? Noi ci troviamo in questo momento di fronte ad alcuni avvenimenti, per cui occorre che ci si dica con chiarezza quale è il fondo della effettiva contraddizione fra la Regione Sarda, intesa come popolo, e lo Stato inteso nella sua rappresentanza governativa.

Lo Stato non vuole finanziare i piani di svi-

luppo della Società A.M.M.I. e non che questo comportamento rientri nella caratteristica politica dei Governi nostrani, ma perchè ha fatto certe scelte politiche. Ha dovuto pensare che determinati settori andavano sacrificati, postposti, messi in seconda fila rispetto ad altri che ha ritenuto, per opportunità politica, di dover invece mettere in prima fila. E questa scelta avviene a spese e sulle spalle ancora una volta del Meridione e della Sardegna. Il Governo non risponde perchè la sua politica economica non tende nemmeno a convincere se stesso di essere orientato verso una svolta meridionalista; poichè invece tende a fare una certa graduatoria di impegni prioritari dai quali una vera politica meridionalista è esclusa. All'interno della politica meridionalista, poi, ha escluso una particolare politica nei confronti della Sardegna.

Quando gli Assessori, quando la Giunta fanno finta di non sapere questo, compiono una grande scorrettezza politica e compiono un atto di cui devono portare la responsabilità. Infatti, va denunciata la posizione capricciosa in cui si attesta il Ministro alle partecipazioni statali o la burocrazia del suo Ministero, che non rispondono agli appelli della Sardegna e nemmeno alle pressioni insistenti e pressanti di questo o di quel rappresentante della Regione Sarda. Il Governo si sottrae a queste pressioni politiche perchè, per le scelte che ha fatto, per la sua politica economica, rifiuta evidentemente di essere coinvolto in una direzione di impegni di spesa, di interventi finanziari, di espansione della spesa pubblica e della espansione correlativa dei consumi. Ecco, la responsabilità dei colleghi della Giunta risiede nel fatto di non far presente questo atteggiamento del governo...

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Di non conoscerlo o di non farlo presente?

CONGIU (P.C.I.), *relatore di minoranza*.
Voi conoscete l'atteggiamento del Governo; ma, ecco il punto, non volete agire in conseguenza, non volete intavolare un discorso sulle forze che devono condurre la battaglia che permetta di andare avanti. Non volete dirlo neanche ai Sardi che la resistenza del Governo ad

assumere certi impegni, ad attuare i provvedimenti che gli sono imposti dalla legislazione vigente nei confronti della nostra Isola, non dipende da capricciosi atteggiamenti di questo o di quel grande dirigente ministeriale, ma esclusivamente dal fatto che una politica di sviluppo oggi in Sardegna sarebbe contro le tendenze governative rispetto all'Italia.

E' necessario il coraggio politico prima di tutto, per denunciare la verità, onorevoli colleghi della Giunta; poi è necessaria la capacità di trarne le conseguenze politiche, inserendo se stessi in un'azione politica che comporti lo ammassarsi di forze di pressione che costringano, come altra volta è accaduto, il Governo a piegarsi ad una politica diversa da quella scelta.

Io ho notato, dal modo come gli Assessori e i responsabili del Gruppo di maggioranza sono intervenuti, una tendenza a scaricare le responsabilità del fallimento della politica autonomistica della Democrazia Cristiana in Sardegna sulle spalle del Governo. Era il momento giusto per farlo, non foss'altro perchè la nuova formazione di centro-sinistra, spostando leggermente la coloritura delle varie forze che vi erano comprese, poteva consentire un giuoco a più dimensioni, soprattutto in Sardegna dove questa situazione non si è verificata. Ma la responsabilità della Giunta rimane ugualmente, sia che voglia assumere una posizione velleitaria di protesta che scarichi il fallimento sulle spalle del Governo, sia che invece, come sembra voglia intendere con un certo discorso il responsabile dell'Assessorato della rinascita, attenda, come se si trattasse di una svolta messianica, la programmazione nazionale, scaturita come Minerva dal cervello di Giove tutta armata, per inserirvi, attaccarvi, conglobarvi, inquadrarvi la programmazione regionale. Sono posizioni sbagliate, tutte e due.

Il rapporto tra programmazione nazionale e programmazione regionale non è affare di teoria economica; è un compito di azione politica; e quando si pensa che non vi possa essere una programmazione regionale o che essa programmazione regionale sia condizionata ad una programmazione nazionale (che debba essere precludente, se non nel tempo, perlomeno nella

logica della spesa) si sbaglia, perchè non si comprende il rapporto dialettico fra i due aspetti. Altrettanto sbagliano, io credo, coloro i quali pensano che con la sola umile protesta, con la presentazione di voti di protesta rivendicativi si possa strappare un trattamento di favore per la nostra Isola, quasi che fosse possibile concepire una politica nazionale orientata in un certo modo e questa nostra Isola trattata con particolare benevolenza! Tutte e due queste posizioni non debbono essere state oggetto di troppa riflessione da parte della Giunta regionale!

C'è da fare una sola cosa, l'unica che non avete fatto, colleghi della Giunta, colleghi del Consiglio. La Giunta doveva programmare e condurre una lotta, instaurare una tensione Stato-Regione che creasse nel paese le condizioni perchè una programmazione regionale potesse attuarsi. L'obiezione che viene fatta dall'onorevole Soddu può essergli dimostrata come non pertinente, se avrà la voglia ed anche la pazienza di continuare ad ascoltarmi. Voi, predisponendo il bilancio, potevate orientare una parte della spesa ai fini del Piano, e non lo avete fatto. Non occorre adeguare tutta la spesa ai fini del Piano o del programma biennale quali essi erano venuti fuori nel dibattito dello scorso anno; ma occorre sicuramente adeguare il bilancio ai fini della legge sul Piano, perchè la legge vi dettava e vi detta un coordinamento normativo tra Piano e bilancio. Questo occorre oggi fare. La Giunta regionale deve prendere questo impegno politico. Si deve prendere l'impegno di strappare al Governo un'altra politica economica, senza la quale si presenteranno difficoltà e condizioni più complicate e più tormentate per ottenere un'avanzata nella nostra programmazione.

E si deve ottenere un'altra politica economica, con orientamento meridionalista e sardista. La Giunta regionale deve, per ottenere questo, difendere le prerogative autonomistiche contro il Governo se, come per il passato, esso vi attentasse, e persino contro la sovranazionale Comunità Economica Europea, qualora essa potesse determinare un ulteriore ostacolo, una ulteriore difficoltà alla nostra marcia avanti. Ora, onorevoli colleghi della sinistra e della

IV LEGISLATURA

CCXIX SEDUTA

25 FEBBRAIO 1964

maggioranza, il bilancio è una delle tante parti della spesa della Regione Sarda. Anche il bilancio, dunque, doveva essere orientato ed avere una direttiva e dunque una finalità che si collocassero all'interno di una politica generale regionale. Non siete stati in grado di indicare, fino a questo momento, né nella relazione economica, né nella relazione che accompagna il bilancio, la collocazione che questo bilancio dovrebbe avere nell'intera politica della spesa nella Regione Sarda, come strumento che la Regione istituzionalmente avrebbe dovuto utilizzare per assolvere all'intera gamma delle proprie prerogative legislative. In base all'articolo 13 voi avreste potuto presentare una determinata colleganza organica fra Statuto e Piano. Si sarebbe dovuto compiere, con il bilancio, in una sede ristretta, anche ai fini solamente istituzionali, per non dire normali, della Regione Sarda, quel collegamento fra l'intera politica generale della Regione e l'intera politica della spesa. Perduta questa bussola, non riuscite più a collocare il bilancio nel posto giusto. Il bilancio si rivela privo di una scelta politica.

Il Presidente della nostra Commissione, non so, forse per sottolineare come positivi i voti che la maggioranza dell'assemblea aveva dato ai bilanci precedenti, ha sostenuto che questo bilancio, come ricordava il collega Zucca ieri, era «tradizionale». Un bilancio, quindi, che ignora di venire dopo la legge 588, dopo il Piano decennale e dopo un programma biennale!

Manca nel bilancio ogni caratterizzazione, una scelta politica economica, la presenza di fini e criteri tali da affrontare la situazione reale che vi sta di fronte. Lo stesso Assessore alla rinascita ha posto il problema di fronte alla Commissione, domandando quale collocazione deve avere il bilancio. Questo interrogativo è stato posto anche da noi, e noi ci siamo trovati in difficoltà a misurare se col bilancio avremmo dovuto affrontare la situazione con misure congiunturali o con misure strutturali. Quindi, la Giunta si è posta anch'essa il problema della collocazione del bilancio nell'intera politica economica e nella spesa della Regione Sarda. Dunque, anche se quell'alternativa tra

misure congiunturali e strutturali perde il senso per la Sardegna, vi siete posti il problema del raccordo tra bilancio e Piano. Dunque, perdeva di mordente ogni obiezione che tentasse di separare una discussione intorno a questo particolare strumento di spesa, se non collegata a una valutazione generale dell'intera politica di spesa. Tant'è che il dilemma della scelta tra misure congiunturali o strutturali, ha lasciato perplesso certamente il Gruppo comunista.

Ma in Sardegna non c'è mai stata congiuntura diversa dall'attuale. La Sardegna non può avere misure congiunturali, perchè non ha avuto altra congiuntura che questa, e perchè il problema della Sardegna non è quello di attraversare e superare delle congiunture e delle crisi in cui si possa distinguere un periodo breve o lungo. Lo ha dimostrato la relazione economica: in Sardegna c'è crisi permanente, una crisi che si prolunga nel tempo perchè è nelle strutture fondamentali della sua economia e della sua società...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Ella nega che la congiuntura nazionale abbia dei riflessi in Sardegna...

CONGIU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Di qui la necessità...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Ella nega che la situazione sarda possa riflettere la situazione generale della Nazione, e che quindi vi sia la necessità di una politica regionale congiunturale?

CONGIU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Io comprendo perfettamente il problema che ella pone...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Mi sembra che non si possa negare una realtà tanto evidente.

CONGIU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Mi permetta, il mio discorso è perfettamente intonato alla realtà sarda. Quella che si può chiamare o che ella desidera chiamare la crisi

di congiuntura, in verità è tale. Gli squilibri della situazione economica della Sardegna sono accentuati, nonostante la tendenza nazionale allo sviluppo dell'ultimo triennio, ed erano già accentuati dieci anni fa in conseguenza di una situazione che poteva avere le sue radici in scelte politiche nazionali costantemente sbagliate. Si potrebbe parlare di crisi di congiuntura qualora le nostre strutture economiche fossero ben diverse e si presentassero fenomeni a breve termine, di congiuntura, che modificassero o rendessero più lenti o più accelerati certi processi. In realtà, non è questa la situazione della Sardegna, perchè la crisi di oggi si verifica nei settori tradizionali, con le ampiezze tradizionali, nei modi tradizionali, esattamente come ieri. La crisi era aggravata ieri dalle scelte fatte dai grandi monopoli in Italia ed oggi è aggravata dalle scelte testè fatte dal Governo di centro-sinistra. Ecco perchè noi ci sforzeremo, nel corso della discussione, di presentarvi un'alternativa al bilancio, che fissi un obiettivo politico.

Se l'analisi della situazione che abbiamo fatto è giusta, si deve convenire che al centro vi è il problema di fermare l'esodo e di invertire la tendenza. Ma non c'è nulla di tutto questo, nel vostro bilancio. Continuano a mantenersi le leggi inutili, anche quelle che potrebbero essere abolite, perchè non hanno stanziamenti precisi. Leggi inutili, dispersive, non precise nella selettività dei criteri che devono presiedere ad un momento particolarmente delicato come questo. Leggi non rigorose nei criteri discrezionali di esecuzione, affidate cioè al solo potere discrezionale. Ecco una esigenza: abolire gli stanziamenti inutili e dispersivi e concentrare la spesa in investimenti che diano occupazione e salari adeguati, perchè adesso non basta più all'emigrato un'occupazione, ma occorre dargli anche un salario adeguato. Di certe necessità bisogna farvene sempre memoria, anche quando nella nostra elaborazione teorica sono state già scontate da tempo. Investimenti, dicevo, che camminino nella direzione del Piano, secondo scelte generali — leggi agrarie e agro-pastorali — che li concentrino in grosse cifre verso la difesa dell'azienda contadina.

Occorre la concentrazione della spesa anche in direzione delle infrastrutture delle zone industriali, perchè è assurdo che in un bilancio si stanzi un miliardo per incentivazione delle industrie e non si stanzi una lira per le zone industriali, che sono il campo che offre la possibilità di articolare una politica di industrializzazione di nostra scelta, e che offre la possibilità dell'occupazione contemporaneamente all'avvio della prospettiva della rinascita. Occorrono cantieri di rinascita che riescano a fare molte opere pubbliche, a dirigere molti finanziamenti sempre verso l'esigenza centrale di dare occupazione e salari adeguati per fermare l'esodo e invertire la tendenza. E, terzo punto, occorrono per l'alternativa nuovi provvedimenti legislativi che rafforzino le competenze della Regione, nonostante il Governo respinga la legge sull'inchiesta con argomenti che sembrano significare che un'assemblea legislativa come questa nostra non possa interloquire nella vita dell'esecutivo, così come fa anche una Prefettura nei confronti di un Comune in cui Sindaco, Giunta e Consiglio hanno competenze stabilite per legge. Così come si pensa che voglia fare il Governo tentando di avviare il processo di attuazione del Piano attraverso leggi amministrative.

Si rileva altresì la necessità di un impinguamento del fondo per i nuovi provvedimenti legislativi che finalmente incidano nelle strutture, perchè non ce n'è uno in tutto il bilancio, e non se ne parla nella relazione del bilancio, nè nella relazione economica.

Al Gruppo comunista è toccato ancora una volta in sorte di proporre una discussione su una piattaforma diversa da quella che viene proposta dalla Giunta regionale. Non ci sfuggono, l'ho detto all'inizio, tutte le novità e tutti i movimenti verso una direzione positiva di un rinnovamento generale. Almeno, l'ottimismo ufficiale è morto e sepolto; la relazione Soddu vi ha messo una pietra sopra. La denuncia più che decennale del movimento operaio e democratico è condivisa ormai da tutta l'opinione pubblica ed è stata acquisita persino dalla coscienza della classe dirigente responsabile della situazione. Ma non basta l'analisi più spietata della stessa linea di una denuncia che mette un

punto finale a tutte le valutazioni ottimistiche della situazione sarda e della politica che è stata fatta in Sardegna, se poi non riesce a trarre una volontà politica coerente. A pagina 25 della relazione si tenta di elaborare una linea di politica agraria che ha come punti centrali gli investimenti nelle zone irrigue e lo sviluppo della zootecnia. Ci domandiamo se si tende veramente a incidere sulle strutture. Ci domandiamo se l'analisi economica vuole accertare se occorre avere più ovini e più bovini oppure vuole accertare come si produce il reddito in Sardegna e come viene distribuito.

Il tentativo di delineare una politica industriale si ferma ad una caratterizzazione unicamente merceologica, anche se importante. Ci domandiamo se le industrie manifatturiere della Sardegna potranno ancora operare solo in virtù dell'accumulazione dei profitti, se il reddito potrà essere prodotto e distribuito sempre allo stesso modo oppure se si vuole l'unificazione della politica industriale e in base a quali criteri. In Sardegna c'è la politica industriale della Giunta regionale e quella del Credito Industriale Sardo: occorre attuare la unificazione in base a criteri nuovi. Tirateli fuori, dunque, questi criteri d'azione politica che incidano nelle strutture! Noi vogliamo che ce li indichiate con precisione. Non bastano le dichiarazioni di buona volontà, per superare la difficoltà della situazione! Non ci sfuggono le parole, non ci sfuggono le posizioni che si affermano nei vostri congressi, non ci sfuggono le contraddizioni che tentano di emergere sempre più gravemente nel campo della maggioranza governativa, non ci sfugge la vostra polemica interna né quella con i partiti che con voi dirigono la Giunta regionale: ma la politica si misura nei fatti. Attendiamo di valutare nei fatti e nei risultati la politica che voi proponete oggi di fronte ai problemi incombenti e agli interrogativi proposti.

Ma non c'è oggi l'apertura di un discorso nuovo, che comprenda la drammaticità della situazione e organizzi le forze che a questa situazione possono opporsi. In Sardegna, se non si schierano insieme sulla stessa linea tutte le forze democratiche e autonomistiche, non si potrà vincere la battaglia della rinascita, se

non con enorme fatica e con enorme pena del popolo sardo. Noi dobbiamo avere la coscienza di tutto questo, e il discorso che vorremmo sentire non è quello della destra democristiana, secondo la quale tutto deve restare come prima, tutto è tradizionale e si deve continuare ad andare avanti sempre nello stesso modo. Noi desideriamo sentire un discorso che apra prospettiva all'unità autonomistica del popolo sardo. Ecco il discorso che desideriamo sentire, perchè solo questo sarà adeguato alla situazione reale. Chi discrimina, oggi, in Sardegna, tradisce la Sardegna stessa, perchè vuole la divisione delle forze nel momento in cui è necessaria l'unità per strappare al Governo una altra politica, e per strappare alla stessa maggioranza che oggi governa la nostra Regione una politica che sia effettivamente capace di trovare una strada nuova, una politica che incida sulle strutture. Tale politica trova forti difficoltà, tanti nemici, tanti ostacoli, che vanno superati non con le dichiarazioni di buona volontà, ma con l'unità delle forze in campo.

Abbiamo presentato una piattaforma diversa da quella che siete stati capaci di presentare voi, onorevoli colleghi della Giunta, o che non avete potuto presentare. Indichiamo la prospettiva dell'unità delle forze autonomistiche, capace di imporre un rilancio della nostra autonomia, della nostra rinascita, capace di sviluppare una politica differente da quella italiana di questi ultimi anni, compresa quella attuale. Chi non si ponesse in Sardegna il problema di riformare la formula di maggioranza governativa che si regge oggi in Italia, non comprenderebbe la situazione che gli sta di fronte. Occorre che si formi uno schieramento che unisca tutte le forze democratiche ed autonomistiche!

La tensione Stato-Regione, che costituisce la base di ogni programmazione regionale — che si voglia fare non solo sul terreno della metodologia o della schematica teoretica, ma sul terreno dell'azione politica, della pratica politica concreta — può risolversi a nostro favore solo se vi è unità delle forze autonomistiche. Senza questa unità non si potrà ottenere e strappare per la programmazione regionale lo impegno, il finanziamento, la svolta politica, la

priorità di una politica meridionalista da parte dello Stato. Alla piattaforma unitaria e alla volontà autonomistica che abbiamo indicato, vi chiediamo di aderire, onorevoli colleghi, mentre vi esortiamo a respingere insieme a noi il bilancio della Giunta regionale. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritta a parlare l'onorevole Elodia Macis. Ne ha facoltà.

MACIS ELODIA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la problematica, che, nel suo lungo esordio e nel suo intervento un poco contraddittorio, come onde che si accavallano in in una alternativa non sempre ben definita, ci ha posto poco fa il collega che mi ha preceduto, mi trova evidentemente in quella posizione di ottimismo iniziale del quale egli ha parlato e che sarebbe stato, secondo lui, sepolto in chi sa quali profondità dalla relazione presentataci dalla Giunta. E l'ottimismo io, effettivamente, lo trovo constatando la coerenza tra bilancio e dichiarazioni programmatiche della Giunta e nella dizione generale di quella prima programmazione del Piano di rinascita che tra breve noi saremo chiamati ad approvare. Lo trovo nella stessa, direi, contraddizione dell'intervento del collega quando, affermando che effettivamente vi è nella presentazione del bilancio qualche cosa di nuovo e di nuovo che è positivo, di nuovo che è concreto (sono sue affermazioni), chiede, nello stesso tempo, che noi facciamo un discorso che non sia discriminatorio. E allora, col mio intervento, desidero parlare di una parte del programma che non dovrebbe trovarci su una linea discriminatoria, ma che rappresenta effettivamente, anche se non strettamente legato a valori economici, lo strumento primo di quel rinnovamento della Sardegna, che noi vogliamo e che, se attuato pienamente con la buona volontà di tutti, dovrebbe arrivare non immediatamente, ma a tempo opportuno, come sempre avviene nei fatti che riguardano gli uomini, a stabilire il limite finale del fenomeno emigratorio.

Mi riferisco a quello che potrebbe essere chiamato «l'intervento in piano sociale del bilancio» di cui il fattore «pubblica istruzione»

determina l'incisività per la formazione dello uomo, strumento primo della rinascita del nostro Paese. Per la prima volta noi troviamo un'analisi accurata dei vari momenti attraverso i quali si compiono l'educazione e la formazione dell'uomo; troviamo affermato che il suo arco di sviluppo va dalla scuola materna fino all'università; troviamo degli stanziamenti certamente in aumento, quando non sono del tutto nuovi, che riguardano la scuola materna e l'università, con una larga maggioranza per la scuola dell'obbligo. Questo è effettivamente un dato nuovo che, se non è contemplato, e non del tutto strutturato nella relazione dell'onorevole Assessore alla rinascita, però certamente è costantemente messo in rapporto al Piano di rinascita. Per cui noi dovremmo dire che cade la prima obiezione secondo cui il bilancio non ha tenuto conto delle strutture generali della programmazione nelle quali la politica della Giunta si deve muovere. Anzi, proprio la scuola dell'obbligo è in questo settore posta al centro della programmazione. Nonostante il riconoscimento della validità dello sforzo economico e la fattività dell'intervento, devo raccomandare vivamente agli onorevoli componenti della Giunta che questo problema sia affrontato radicalmente, in modo che la scuola dell'obbligo possa incidere effettivamente nella vita, nel costume, nell'orientamento delle nostre popolazioni.

Questi sono gli interventi radicali che modificano le strutture, onorevoli colleghi; altrimenti noi ci troveremo sempre a lavorare alla superficie, e non saremo mai in grado di determinare esattamente come in realtà la rinascita e la programmazione si debbano attuare. E' inutile che noi parliamo di indirizzi nuovi, è inutile che noi poniamo alternative di qualsiasi genere, se prima non abbiamo preparato coloro i quali questa alternativa devono esprimere o almeno desiderare: la scuola dell'obbligo, che accompagna il ragazzo fino alle soglie dell'adolescenza, cioè fino a quando deve e può operare per una scelta valida che lo porti nel settore operativo del lavoro manuale o professionale, o che lo diriga verso altre forme di attività settoriali o di studio pur sempre utili, e tutte necessarie. Questo esige, come appare

del resto chiaro nella relazione che accompagna il bilancio, che si attui una più ampia politica dell'edilizia scolastica.

Molto è stato fatto. L'analisi che poco fa noi abbiamo sentito del tutto negativa e riportata, direi storicamente indietro, cioè a 10 a 15 anni fa, non è esatta. Direi che non è onesta perchè in questo settore noi profondamente abbiamo inciso, con quella famosa politica dei lavori pubblici che dai nostri colleghi dell'opposizione è giudicata tanto inutile. Se oggi noi possiamo parlare di una politica dell'edilizia scolastica, che accomuna gli sforzi della Regione e dello Stato, è perchè una tale politica abbiamo fatto. Che si senta il bisogno di snellire le procedure, di rendere la burocrazia più vicina agli interessi immediati che veramente premono, significa che uno sforzo si è fatto e che l'opinione pubblica è sensibilizzata al problema della scuola.

Come la politica nazionale, anche questa nuova, la nostra politica del centro sinistra, che vuole essere veramente incisiva di strutture e di rinnovamento, ha posto il problema della scuola al centro della sua attività; per cui tra le righe del bilancio, nella strutturazione stessa della relazione che accompagna il bilancio, la politica della scuola ha trovato un largo posto, anche se, come dicevo, non sempre emerge come fatto nuovo nell'indirizzo del bilancio.

Eguualmente è valido lo sforzo, l'aumento degli stanziamenti che è stato fatto per quanto riguarda le nostre Università. Quando noi pensiamo alla specializzazione della mano d'opera, ai corsi professionali e alla preparazione degli istruttori pratici, così come il bilancio con i suoi stanziamenti li determina e come il Piano di rinascita a sua volta stabilisce, evidentemente noi non possiamo dimenticare la necessità e la opportunità di una specializzazione, di un aggiornamento che esca anche dalle aule universitarie, perchè non può corrispondere, evidentemente, ad una specializzazione di base la mancanza di specializzazione nel vertice. Lo arco ha da essere completo in tutta la sua strutturazione, e bene ha fatto la Giunta. in questo caso a voler aumentare lo stanziamento per quanto riguarda l'attività delle nostre università, per la preparazione di una classe di-

rigente e di professionisti che proiettata verso il futuro ci permetta studi e realizzazioni concrete ed utili.

Ma tutto questo rimarrebbe esclusivamente sul piano, direbbero gli onorevoli colleghi, della metodologia, se noi non vi aggiungessimo anche un altro fatto: la visione chiara, serena di un intervento assistenziale nella scuola. Infatti, notiamo la distinzione tra le agevolazioni concesse ai Patronati scolastici e l'assistenza alla scuola media dell'obbligo, che sarà fatta attraverso stanziamenti particolari. Evidentemente noi abbiamo la volontà e l'attestazione di un rinnovamento che effettivamente incida nelle strutture. Perchè è vero che l'emigrazione ha creato e ha portato ad una tremenda emorragia di forze positive e valide nella nostra Isola, ma è anche vero che non sempre questa è stata determinata soltanto dalla mancanza di lavoro sul posto. Saremmo dei politici da strapazzo, saremmo dei cittadini miopi, se non valutassimo tutte le cause che possono determinare fenomeni di così vasta portata, quali il processo emigratorio. Non si tratta soltanto di mancanza del lavoro, perchè emigra, o per meglio dire si allontana dalla sua terra, anche colui che un lavoro può avere, anche colui il quale è specializzato, così è stato detto in quest'Aula. Ed è vero. Evidentemente vi sono altri fattori, vi sono altri elementi che portano determinati settori della nostra vita sociale, e determinati nuclei familiari ad allontanarsi dalla terra. Sono a volte fenomeni di una non più possibile rispondenza dell'ambiente nel quale si era inseriti, troppo in contrasto con le esigenze o con i sogni o con le speranze della vita di oggi. Ecco che allora la trasformazione della scuola, la possibilità di una aderenza maggiore attraverso un'apertura umana più vasta, un nutrimento più consono all'intelligenza, uno squilibrio meno sentito tra una casa non accogliente e l'incanto delle comodità offerte dal progresso odierno, costituiscono forse gli strumenti più idonei a fermare l'emigrazione, più dell'offerta di un alto salario.

Io non so se gli onorevoli colleghi vogliono porre e meditare il problema sotto questo aspetto; ma, evidentemente, il largo contatto con le nostre popolazioni, l'attenta osservazione

dei fenomeni, a me hanno dato questa visione del problema, che certamente non è tutta quanta da respingere. Sono convinta che quando noi creiamo strutture ambientali diverse ed apriamo le porte della scuola con attrezzature più idonee, quando diamo visioni di speranza più serena anche ai genitori attraverso ciò che noi prepariamo per i loro figli, possiamo effettivamente avviare in parte al fenomeno emigratorio che, se ci può privare di strumenti di lavoro, ci priva, innanzi tutto, di validi rapporti spirituali e sociali e potrebbe effettivamente mutilare la nostra unità, la nostra compagine isolana di elementi tradizionali che compongono la sostanza dell'ambiente nel quale noi operiamo.

E, a questo proposito, trovo veramente valido l'aumento in bilancio per l'assistenza ai minorati psichici, ai minorati fisici. Finalmente vediamo stabilito in termini concreti che nel 1964, cioè nell'anno in corso, verrà aperto lo istituto di Santulussurgiu, che ospiterà 60 fanciulli minorati. Siamo di fronte a un dato positivo, a una valutazione di ordine sociale, di ordine pedagogico, di ordine morale, che non soltanto riscatterà alle possibilità produttive della nostra Isola tanti individui, ma nello stesso tempo darà tranquillità ad altrettante famiglie. Questi sono gli strumenti pacifici (ecco il discorso non discriminatorio) che preparano veramente la nostra rinascita perchè quando le esigenze umane sono soddisfatte, non c'è altro problema. C'è soltanto la tranquillità dell'uomo che ha raggiunto il proprio fine.

Mi sia consentito ricordare all'onorevole Assessore all'igiene e sanità che sarà preposto alla sorveglianza di questi Istituti per minorati psichici, che in campo nazionale il processo di rieducazione si compie attraverso uno stretto contatto tra il settore della medicina, della psicologia, della pedagogia moderna, riuniti, poi, dalla attività della pubblica istruzione; quindi: fra Assessorato della pubblica istruzione e Assessorato dell'igiene e sanità dovrebbe in que-

sto settore esservi una intesa cordiale e piena, intesa di studi, intesa di indirizzi. Altrimenti, correremo il rischio di minare l'attività di ricupero nella sua parte fondamentale; faremo sì che il ricupero morale, che è ricupero spirituale e ricupero dell'intelletto, rimanga soltanto ricupero strettamente fisico o strettamente motorio, disumano sempre.

Concludendo, noi troviamo, che pur nella non perfettibilità delle cifre, pur nella non assoluta adesione a tutti i bisogni, vi sia effettivamente una solida coerenza tra la programmazione che noi siamo sul punto di fare col Piano di rinascita e l'attività della Giunta; tra le forze che la Giunta compongono, e la volontà decisa del Consiglio regionale di portare avanti quelle che sono le sue aspettative. E' la realizzazione scaturita da un orientamento politico che risponde effettivamente, senza drammi, senza sconvolgimenti eccessivi, alla volontà serena e pacifica che, cercando di convogliare forze non omogenee, le pone al servizio del paese e della democrazia. Anche coloro i quali con me non sono d'accordo, io invito ad accettare questo bilancio, non per spirito di parte che a tutti i costi desidera che la propria azione o la propria idea debbano prevalere, ma perchè effettivamente esso risponde, almeno nelle parti essenziali, al fondamento di una sana azione politica che prepara un tema di sviluppo che sarà domani portato nel Piano di rinascita. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 19 e 20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1964